

NIKOLA D. BELLUCCI  
INTEGRAZIONI A P.DURA 3



## Abstract

Following the edition and subsequent interpretations of reading, this article attempts to highlight some analyzes, leaving room for a necessary and brief apparatus of comments and clarifications that try to update and standardize the exegesis of the fragmented parchment text P. Dura 3 today preserved in the Yale Beinecke Rare Book & Manuscript Library.

**Keywords:** Integrations, P. Dura 3, Scholia D in *Iliadem*

## 1. Premessa

Recenti osservazioni, analisi e specie la riedizione di P.Dura 3, un testo pergameneo contenente passi del quarto libro dell'Iliade omerica, hanno portato un auspicato e rinnovato interesse su tale lacunoso e complesso frammento, che, come noto, a causa delle condizioni stesse in cui fu rinvenuto (evidentemente a causa di un incendio) si presenta ancora oggi molto annerito, permettendo una possibile e parziale lettura unicamente attraverso l'uso della fotografia ad infrarossi<sup>1</sup>.

Difatti, dopo essere stato rinvenuto accartocciato e stropicciato presso il muro stradale ad ovest, nel blocco L7-L8 della fortezza siriana di Dura Europos durante la sesta campagna di scavi (nel 1932/1933) fu portato a Yale, e qui durante un processo di pulitura (e sistemazione) una parte venne sfortunatamente a distaccarsi<sup>2</sup>.

Sulla posizione originaria del frammento distaccatosi si concorda oggi con Bellucci, *Note cit.*, p. 49 (Fig. 2. Riposizionamento digitale), mentre nonostante il dovuto inquadramento storico e tecnico (e le varie indagini eseguite) con

<sup>1</sup> M. GRONEWALD, *P.Dura 3: Glossar zu Homer; Ilias Δ?*, «ZPE» 44 (1981), pp. 177-178; Riedizione N.D. BELLUCCI, *Note su P. Dura 3. Una riedizione* «SEP» 15 (2018), pp. 45-52; nuove letture: G. MENCI, *Organizzazione dello spazio negli scholia minora a Omero e nuove letture in P.Dura 3*, in A. NODAR, S. TORALLAS TOVAR (eds), *Proceedings of the 28th International Congress of Papyrology*, Barcelona 2019, pp. 374-381.

<sup>2</sup> C.B. WELLES, R.O. FINK, J.F. GILLIAM, *The Excavations at Dura-Europos. Final report V, I. The Parchments and Papyri*, New Haven 1959, p. 71.

interpretazione e trascrizione necessariamente parziali delle tre frammentarie colonne individuate nella riedizione, resterebbe ancora complesso voler definire meglio il formato del testo originario<sup>3</sup>.

## 2. Note integrative

Pur non potendosi al momento aggiungere nuove osservazioni paleografiche<sup>4</sup> o riguardo il formato e la *mise en page* e confermando che il testo delle glosse seguirebbe prevalentemente quello degli *Scholia D*, anche se nella tipicità della forma attica, si ribadirà come l'apporto esegetico parrebbe comporsi primariamente di essenziali *interpretamenta* di tipo lessicale in forma perifrastica e sinonimica<sup>5</sup>.

Basandosi pertanto sulla edizione 2018<sup>6</sup> (a cui andranno aggiunte alcune nuove letture ed interpretazioni fornite da Menci) varrà la pena proporre alcune integrazioni al fine di uniformare e tentare di mettere in evidenza alcune letture lasciando pur spazio ad un necessario e breve apparato di commenti e chiarimenti<sup>7</sup>.

Partendo da quella che potrebbe definirsi Col. I, sulla estrema parte superiore sinistra del testo, andrà anzitutto ribadito che la lettera  $\theta$  pur individuata al primo rigo andrà visivamente collocata in corrispondenza della fine delle tracce delle almeno cinque lettere della riga seconda. Per le successive linee 3 e 4 resterebbe invece ancora complesso migliorare o tentare di avanzare ipotesi ulteriori sulla lettura del 2018.

<sup>3</sup> Si veda da ultimo G. NOCCHI MACEDO, *The Parchment Roll: A Forgotten Chapter in the History of the Greek Book*, in P. DAVOLI-N. PELLÉ (eds.), *Polymatheia. Studi classici offerti a Mario Capasso*, Lecce 2018, p. 334.

<sup>4</sup> Per cui si veda anche E. CRISCI, *Scrivere greco fuori d'Egitto. Ricerche sui manoscritti greco-orientali di origine non egiziana dal IV secolo a.C. all'VIII d.C.*, *Papyrologica Florentina* 27, Firenze 1996, pp. 147-149.

<sup>5</sup> Per un elenco dei testimoni di *scholia minora* si consulti F. MONTANARI-P. ASCHERI-D. MURATORE, *Scholia Minora in Homerum* (<http://www.aristarchus.unige.net/Scholia/en/-Database>), 2000-2017. Altro prezioso elenco sia per l'*Iliade* che per l'*Odissea* si ritrova in rete nella bibliografia contenuta in J. LUNDON, *The Scholia Minora in Homerum. An Alphabetical List* (<http://www.trismegistos.org/top.php>, TOP 7), Köln-Leuven 2012, pp. 241-245, con annessa lista alfabetica di tutte le *lexeis* degli *scholia minora* a Omero (Lundon, *Scholia Minora*, cit. pp. 9-240).

<sup>6</sup> Che pur presenterebbe di poco dislocati alcuni equilibri nella trascrizione di lemmi e *interpretamenta*. Si veda Col. III, vv. 6, 7, 10-15.

<sup>7</sup> Il testo è stato confrontato con le seguenti due edizioni: H. ERBSE, *Scholia Graeca In Homeri Iliadem (Scholia Vetera)*, I, Berlin 1969 (d'ora in avanti *Schol. Vet.*); H. VAN THIEL, *Scholia D in Iliadem (Proecdosis aucta et correctior)*, Köln 2014 (d'ora in avanti *Schol. D*).

Andrebbe comunque fatto notare come seguendo l'ordinamento colonnare, specie per il posizionamento, tali frammentari caratteri residui sarebbero piuttosto da far rientrare tra *interpretamenta*. Dopo lo spazio vacante alla linea 5, sono difatti riconoscibili tracce di almeno cinque lettere alle linee 6 e 7.

Parrebbe tuttavia necessario ribadire che nonostante la ri-collocazione digitale del frammento distaccatosi, che ha pur permesso di comprendere quantomeno l'estensione approssimativa della oggi frammentaria Col. I, i caratteri contenuti in questa parte risultino ancora di complessa decifrazione.

Passando alla Col. II, dopo le quasi impercettibili tracce d'inchiostro delineanti la riga prima, potrebbe concordarsi con la lettura del rigo 2: ἐπέπιθμεν ἐπεπιστεύκειμεν (Hom., Δ, 159) avanzata da Menci (e che parrebbe concordare in gran parte anche con le ipotesi di lettura del lemma nell'ed. 2018)<sup>8</sup>. Resterebbe tuttavia da far osservare come il termine ad *interpretamentum* (di cui si potrebbero anche riuscire a riconoscere almeno i primi quattro o cinque caratteri) presenti un'ulteriore difficoltà esegetica, dato che, essendo in parte attraversato da una rottura trasversale della pergamena, viene a trovarsi limitatamente compresso verso l'alto della stessa porzione superiore, il che non agevola certo il compito di esaminare la parte finale.

Se ad ogni modo tale lettura fosse confermata, ciò significherebbe che, dato che il rigo di questa colonna è all'altezza della glossa della successiva colonna terza (al v. 302), tra esse sarebbe da ipotizzare intercorso uno spazio colonnare (con comprensivi lemmi) di circa centoquaranta versi.

Alla l. 3 l'ipotesi di Menci ἐλέγχιστος (Δ 171) non convincerebbe appieno. Essa implicherebbe che parte del σ e del τ siano finiti dentro la piega della pergamena come il μ del rigo precedente), il che farebbe intendere un salto di 12 versi. Leggere nelle tracce seguenti le spiegazioni date dagli Schol. D, ἐπονείδιστος, ἐφύβριστος o da Hsch. ε 1958, ἀΐσχιστος parrebbe infatti davvero arduo.

Dalle residue tracce rimanenti potrebbe tuttavia anche interpretarsi πολυδιψ... (ovvero, Δ 171, per cui gli Schol. D., riportano: Ζ<sup>s</sup>+U<sup>s</sup> πολυδίψιον: τὸ πολλοῖς ἔτεσιν διψήσαν). Ciononostante, il pur più affidabile *interpretamentum* in *eisthesis* del participio μενον o μενοι non facilita il compito interpretativo e esegetico riguardo questa linea.

La cosiddetta piega della pergamena intercorre infatti verticalmente coinvolgendo parte centrale dei lemmi alle righe 2 e 3 (e l'*interpretamentum* in *eisthesis* di quest'ultimo). Se in ἐπέπιθμεν pare più probabile che del μ sia

<sup>8</sup> MENCI, *Organizzazione* cit., p. 378. Gli Schol. D, riportano infatti per Δ 159: ἦς ἐπέπιθμεν: αἶς ἐπεπιστεύκειμε.

visibile solo la parte sinistra, la piega che tenderebbe a estendersi inferiormente potrebbe anche includere due caratteri per il lemma successivo.

Tenderei poi a concordare con l'ipotesi successiva della linea 4, πύσει, v. 174, che viene glossato con σήψει negli Schol. D.

Nel lemma successivo Menci ha suggerito ὑπερηνορέωντων (del Δ, v. 176)<sup>9</sup>. In tale punto il termine è frammezzato oltre che dalla già menzionata rottura verticale da una lacuna longitudinale che ha provocato anche un leggero distanziamento tra le parti del supporto. Dalle residue tracce resterebbe tuttavia piuttosto ardito confermare in assoluto la successione iniziale υπερη-, mentre per la terminazione, anziché che -εοντων, parrebbe più cauto proporre la sola sequenza . ογγ. , a cui, proprio per la distanza tra le parti, non parrebbe sufficiente integrare -νορ- per ottenere il lemma tratto dal v. 176. Lo spazio centrale che v'intercorrerebbe parrebbe infatti più esteso e potrebbe contenere anche più di tre caratteri.

Dalle tracce superstiti è infine possibile che l'*interpretamentum* a tale lemma sia da intendere in *eisthesis* (anche se esso si presenterebbe in una posizione alquanto prossima ad una posizione lemmatica rispetto a quanto già osservato in questa stessa pergamena).

### Col. III.

Alla l. 1 migliorando l'interpretazione dell'ed. potrebbe leggersi: ....ντος παρ...

Se così fosse, nonostante alcuni residui dubbi legati alla forma del primo carattere dell'*interpretamentum*, potrebbe anche accogliersi quanto sostenuto da Menci, che proponeva ὀτρύνοντος seguito da una glossa da intendere con una forma di παροξύνω oppure παρορμάω.

Il verso omerico (Hom. Δ 294) riporta infatti: οὐδ' ἐτάρους στέλλοντα καὶ ὀτρύνοντα μάχεσθαι.

Potrebbe perciò essere possibile che in tal sede fosse stato scritto per sbaglio ὀτρύνοντος, dato che imprecisioni nella lemmatizzazione compaiono anche in glossari omerici, portando a cambiamenti di caso, di persona o tempo (si veda ad es. P.Aphrod.Lit. II introd. 101).

<sup>9</sup> La glossa esichiana qui riporta ὑπερηφάνων (v 391), mentre negli Schol. D si trovano anche: ἤτοι, ὑπερεχόντων τῇ ἡνορέῃ. Τοῦτ' ἔστιν, ἀνδρείων. Νῦν δέ, τῶν ὑπὲρ δύναιμι φρονούτων, ὑπερηφάνων.

Inoltre, le forme di ὀτρύνω negli scolii omerici sono spesso glossate (oltre che con forme di κελεύω, ma non nei papiri), con forme di παροξύνω (cfr. ad es. P.Oxy. 4631. fr. 2. l. 6) e παρορμάω (cf. ad es. P.Aphrod.Lit. II F° 5 →. 15; P.Köln inv. no. 53. l. 4 [LDAB 1948]; P.Hamb. inv. no. 736 v. 1. l. 10 [LDAB 1593]).

A tale riguardo parrebbe interessante richiamare un passo che sarebbe di poco precedente, ovvero: Δ 286: ὀτρυνέμεν: παρορμᾶν.

Alla luce di tali osservazioni parrebbe pertanto piuttosto motivato voler riconoscere nei frammentari caratteri visibili parte di uno scolio ad Hom. Δ 294.

Passando alla l. 9, la cui lettura era in parte incerta, si è voluto riconoscere χρησα[ e, a capo, una parola in *eisthesis*, contenente la sequenza πειρ. A tale glossa si è voluto richiamare il termine εἰδώς (v. 310), che si adatterebbe alle tracce di cinque lettere interpretate in tale segmento<sup>10</sup>.

Lo Schol. D in questo punto riporta infatti: πάλαι πολέμων ἐν εἰδώς: ἐκ πολλοῦ χρόνου ἡσκηκῶς τὸ πολεμεῖν. τουτέστιν πολλάκις πολεμήσας καὶ τούτου πείραν ἱκανὴν ἔχων.

L'*interpretamentum* dovrebbe invece vedere χρησάμ[ενος ... πειρ. (con un termine come πείρα; ἔμπειρία; ἔμπειρος; in *eisthesis* a capo) a cui potrebbe anche accostarsi l'espressione πείραν ἱκανὴν ἔχων<sup>11</sup>, mentre gli Scholia Vet.: Δ 310, b.1, riportano: πάλαι πολέμων εὐ εἰδώς: καὶ προ τῶν Ἰλιακῶν εὐτυχίσας τὴν πείραν τῶν πολεμίων. T

Se pertanto sarebbe pur possibile ravvisare al rigo 9: χρησάμ[ενος, resterebbe molto complesso riuscire ad intravedere tali tracce di cinque lettere del presunto εἰδώς, di cui pur volendo ravvisare la sequenza ἰδ parrebbe riscontrarsi uno spazio vuoto che si delinerebbe poco al di sopra dell'*eisthesis* dell'*interpretamentum*.

Alla l. 15 parrebbe intravedersi συνα-<sup>12</sup>. Seguendo gli Scholia D, può facilmente ritrovarsi μετειναι συναναστρέφεσθαι.

La linea successiva invece potrebbe lasciar intendere una sequenza con

<sup>10</sup> Che il termine andasse inteso come *interpretamentum* era già stato delineato nell'ed. BELLUCCI, *Note cit.*, p. 52, n. 9: «Welles *et al.*, 1959: χρηστότης; Gronewald 1981: χρηστ[; la posizione piuttosto centralizzata del termine [...] potrebbe far pensare ad un termine in *eisthesis*, tuttavia questa ipotesi parrebbe esclusa dalla irricognoscibile lettera pur visibile all'inizio del rigo (che presupporrebbe uno spazio mediano) evidentemente parte finale di un lemma e che farebbero allora della frammentaria parola visibile un suo *interpretamentum*».

<sup>11</sup> MENCİ, *Organizzazione cit.*, p. 377. Una giusta suggestione parrebbe poi offerta da: Hom. Δ 47: ἐῦμελίω. Τοῦ εὐ ποτε τῆ μελία χρησαμένου. Πολεμικοῦ. Μελία δὲ εἶδος δένδρου εὐθέτου εἰς δόρατος κατασκευήν.

<sup>12</sup> Invece che συνειναι dell'ed. del 2018.

tracce di lemma e *interpretamentum*, non così diverse da ordinamenti già visti in tale colonna stessa<sup>13</sup>.

Parrebbe tuttavia non comprendersi appieno se tale parola, ovvero l'interpretamento di μετεῖναι, possa essere stata trascritta in *eisthesis* e dato che l'*interpretamentum* proposto pare pur esteso non si spiegherebbe in che modo possa continuare verso la parte destra della pergamena. Nonostante l'immagine infrarosso, non pare pertanto provabile con sicurezza che esso vada al rigo successivo (perché parrebbe esservi traccia di un'altra glossa), né che corra lungo la fine della riga stessa (perché in tal caso sarebbe lemma piuttosto lungo).

Se al rigo 17 le tracce restanti parrebbero suggerire una sequenza *kappa, alpha, tau*<sup>14</sup>, forse potrebbe concordarsi con l'ipotesi di Menci che si tratti di κατ[ε]κτα[ν] (che è spiegato con ἀπέκτεινα, ἐφόνευσα negli Schol. D) seguito da ἀπεκτείνω. Lo scolio si richiamerebbe pertanto ad Hom., Δ 319.

Si presenterebbe in tal modo l'ipotesi che quanto riportato nel frammento pergameneo al rigo precedente quest'ultimo (linea 16) possa essere compreso tra il v. Δ 316 e 319. In tal punto tuttavia sia Schol. Vet. che Schol. D presenterebbero un salto ed il primo termine interpretabile parrebbe segnalato con Δ 319: ὡς ἔμεν: οὕτως εἶναι, οὕτως ἀκμάζειν. Ma le residue tracce visibili parrebbero escludere questa ipotesi.

Nei righe 18, 19 e 20, molto sbiaditi, lo spazio tra lemmi e *interpretamenta* parrebbe davvero ridotto, ed al momento pare piuttosto complesso voler riconoscere ulteriori caratteri rispetto all'ed. 2018.

Nel complesso e specie nella parte centrale della cosiddetta Col. II o in questa stessa Col. III in parte più conservata, diversi caratteri paiono sbiaditi, sparsi (a volte quasi sovrapposti), restando poco riconoscibili in sequenza e la frammentarietà, la scurezza, i tratti ondosi, le pieghe e le rotture di tale reperto pergameneo lasciano inalterate le difficoltà di interpretazione e lettura.

<sup>13</sup> Circa tale punto Menci affermava invece come fosse possibile leggere συναγασ[τ]ρη e che esso potesse esser parte di συναστρέφεισθαι («vivere insieme»), glossa dello Schol. D. Quanto al seguito di συναγασ[τ]ρη, sosteneva che non fosse possibile comprendere se vi fossero tracce alla fine del rigo o se il resto del lemma fosse nelle tracce sottostanti. MENCI, *Organizzazione* cit., p. 378.

<sup>14</sup> BELLUCCI, *Note* cit., p. 52 n. 16: «Subito dopo il lemma comparirebbe un *interpretamentum* di poco meno di dieci caratteri, tuttavia in questo segmento inferiore che conterrebbe circa cinque righe di testo, il maggiore danneggiamento dovuto alla prossimità della rottura ne ha anche accentuato fortemente lo sbiadimento, rendendo irriconoscibili gran parte dei tratti. Peraltro, il salto dal v. 316 a 319 che è attestabile negli Scholia D ad Δ e negli Schol. Vet. ad Δ, oltre a complicare ulteriormente i tentativi di interpretazione, lascerebbe intendere tali passi come non di così grande astrusità».

### 3. Note conclusive

In commento all'*editio princeps*, quando si era pur pensato che il testo fosse assimilabile ad un doppio documento, lo stesso Welles avanzò l'ipotesi che sarebbe anche potuto trattarsi di un glossario. Una conferma che avvenne solo molti anni dopo, nel 1981, per merito di Gronewald, il quale ampliando la prima lettura di Welles ne identificò alcuni resti di tre colonne di scoli al IV libro dell'Iliade, «*das grössere fragment scheint mir in drei kolumnen reste elementarer Homerklärung der art zu enthalten*», fornendo una prima trascrizione interpretativa della sola col. III. Oggi a molti anni di distanza ed in seguito alla riedizione del testo si sono potute avanzare e in parte confermare diverse ipotesi di lettura anche sulle coll. II e I, fornendo inoltre una più corretta collocazione del frammento inferiore distaccatosi. Tali progressi sono da attribuire oltre che alla perizia degli studiosi anche ai mezzi offerti dalla tecnica fotografica ad infrarossi che ha reso parzialmente possibile indagare e fornire interpretazione di un frammento pergameneo che per la sua scurezza a luce naturale difficilmente lascia intravedere più di qualche sparsa lettera o serie di caratteri. Se dunque allo stato attuale pare piuttosto complesso riuscire ad avanzare ulteriori letture e interpretazioni, dato lo stato stesso del reperto, è ben possibile che attraverso qualche nuova e futura tecnologia applicata allo studio di tali frammenti si possa anche tentare di andare oltre a quanto sin qui detto, arricchendo e migliorando il quadro della nostra conoscenza riguardo questa pur particolare testimonianza esegetica.

University of Bern  
nikoladbellucci@gmail.com

